

Londra, gli scandali decapitano i lib-dem

Alcol, prostituzione, omosessualità: «bruciati» tre leader Il partito crolla in vista delle amministrative di maggio

di Alfio Bernabei / Londra

ALCOL, PROSTITUZIONE E OMOSES-SUALITÀ nascosta hanno creato danni ai liberaldemocratici che dopo le dimissioni di Charles Kennedy tre settimane fa cercano un nuovo leader capace di unificare il partito e rimetterlo in carreggiata in vista delle

amministrative di maggio. Kennedy aveva problemi con l'alcol. Scattata la corsa per trovare un nuovo leader, Menzies Campbell (detto «Ming»), Simon Hughes e Mark Oaten si sono messi in lista. Oaten è saltato. Il settimanale scandalistico di Rupert Murdoch News of the World ha svelato il suo rapporto con un prostituito con abbondanza di dettagli: 60 euro per ogni prestazione, tranne quelle a tre, un po' più care, e preferenze per fantasie erotiche in tenuta da football. Hughes è un caso diverso: si è messo nei guai perché dopo aver negato di essere gay ha ora dovuto ammettere di aver ingannato i suoi intervistatori.

Per i lib-dem quello di Oaten in particolare è stato un fulmine a ciel sereno. Sposato da 13 anni e padre di due figlie, tre settimane fa invitò i media a casa sua per farli assistere ad un felice quadretto domestico. Errore fatale. Anche negli scandali la stampa inglese ci tiene ad attribuirsi certe regole e il News of the World si è giustificato dicendo che ipocriti e bugiardi come lui non possono assumere alte cariche politiche di pubblica responsabili-

tà. Per i politici apertamente gay non ci sono problemi, si veda il caso di Peter Mandelson scelto da Tony Blair come commissario Ue. Ci sono 12 deputati apertamente gay a Westminster, rispettabilissimi. Ma guai a quelli che ingannano l'elettorato usando il quadro familiare per aiutarli a far carriera quando in realtà tradiscono la moglie o mentono sul loro vero orientamento. Kennedy e l'alcol, Oaten e l'ipocrisia: una doppietta disastrosa nel giro di poche settimane. Con l'aggiunta di Lord McNally, capogruppo dei lib-dem nella Camera dei Lord che lui pure ha ammesso di avere avuto problemi con l'alcol. Gli scandali hanno fermato quella che sembrava una scalata verso il potere. Appena un anno fa Kennedy sperava di superare i conservatori (che sembravano moribondi, scesi nei sondaggi al 26%) e di catapultare i lib-dem al secondo posto dopo il Labour. Alle ultime politiche del 2005, pur rimanendo al terzo posto, il partito riuscì a porta-

In lizza per guidare la terza formazione politica inglese resta solo l'anziano saggio Campbell

re un numero record di deputati in parlamento: 62. E ora? Il danno causato da Kennedy, Oaten è già evidente: dalla media del 20% degli ultimi sondaggi i lib-dem sono scesi dai 2 ai 5 punti. Secondo l'imperturbabile «Ming» Campbell, che si è fatto una reputazione di anziano saggio del partito e che sembra il favorito come futuro leader, è inutile arrabbiarsi per questi episodi: «Il compito adesso è quello di unificare il partito e di andare avanti. La mia priorità è di ristabilire un senso di unità e direzione». Hughes, l'altro importante candidato alla leadership, non sposato, sta ora cercando disperatamente di dissipare i dubbi sorti sulla sua integrità dopo aver detto ai giornalisti una settimana fa: «Non sono gay», solo per doversi contraddire quando il Sun, un altro giornale di Murdoch, ha scoperto che era entrato in una chatroom gay. «Ho avuto rapporti sia con donne che con uomini» ha ammesso Hughes «ho sbagliato a non dire subito la verità». Rimane candidato e guarda al futuro. «Sono certo che a maggio continueremo a prendere voti sia a tory che a laburisti». Nel candidarsi sia Campbell che Hughes hanno sottolineato i temi che sono cari al partito: difesa delle libertà civili, giustizia sociale, internazionalismo, lotta alla povertà, protezione dell'ambiente. Sulla guerra all'Iraq Campbell ha indicato che le bugie di Tony Blair meriterebbero l'impeachment, l'incriminazione. Il grosso problema dei lib-dem, discendenti dai liberali nati esattamente cent'anni fa e la cui ultima diretta esperienza di governo centrale risale agli anni Venti, è quello del sistema di voto a maggioranza semplice che finisce per relegarli ad un eterno terzo posto. Ma se mai alle prossime elezioni del 2009 Labour e Tory non

dovessero spuntarla con un numero sufficiente di deputati da poter governare da soli, allora si aprirebbe la possibilità di una coalizione con il loro apporto. Secondo l'ultimo sondaggio i Tory hanno il 37%, il Labour 36% e i libdem il 19%.



Il liberaldemocratico Simon Hughes durante una trasmissione radiofonica. Foto Ap

L'INTERVISTA PETER TATCHELL Deputato omosessuale: un errore negare di essere gay

«Attaccati perché hanno mentito»

/ Londra

Peter Tatchell, 54 anni, noto militante per i diritti dei gay e ora rappresentante dei Verdi, è forse il personaggio più indicato per commentare il rapporto tra media e sessualità dei politici, e i recenti «scandali» riguardanti Mark Oaten, ex candidato alla leadership dei lib-dem che nascondeva la sua omosessualità, e Simon Hughes, anche lui candidato alla leadership, che ha ammesso di aver avuto rapporti gay. Nell'83 Tatchell cercò di candidarsi come membro del partito Liberale alle politiche per diventare deputato del distretto londinese di Bermondsey. Cosa avvenne? «Furono gli stessi liberali che montarono una truculenta campagna contro di me. Ero dichiaratamente gay. Fu proprio Simon Hughes che mi sbarrò la strada attaccandomi per il fatto che ero omosessuale. Per prendere il mio posto furono distribuiti volantini nei quali lui si descriveva come eterosessuale e dunque la «scelta giusta». Fui scaricato e Hughes vinse le elezioni in quel distretto».

E oggi dopo 23 anni Hughes rivela di aver avuto rapporti con uomini. Che ne pensa?

«Non gli serbo alcun rancore. Erano altri tempi. Hughes ora si è scusato. Nel frattempo lui ha fatto del suo meglio per incentivare nuove leggi sui diritti dei gay. Lo perdono».

E Oaten?

«Mi spiace per sua moglie. Tradirla in questo modo dimostra mancanza di rispetto. Ma non ci sono prove che i suoi rapporti gay abbiano avuto effetti negativi sul suo lavoro di deputato, gli elettori non hanno motivo di preoccuparsi. Il suo comportamento è una questione privata».

E sul comportamento della stampa verso casi di questo genere?

«Nel caso di Oaten non si è comportata in modo imparziale. Per il prostituito (col quale Oaten aveva un rapporto) per esempio è stato usato il termine «rent boy» (ragazzo in vendita) che puzza di omofobia. Uno di 23 anni non è più ragazzo. È un linguaggio che infantilizza i gay e rischia di collegare l'omosessualità alla pedofilia».

Nel caso di Hughes le rivelazioni sul Sun sono state accompagnate da espressioni omofobe. Hughes da parte sua ha fatto l'errore di negare di essere gay».

Lei ha detto che c'è stato un enorme cambiamento in meglio nel rapporto tra media e orientamento sessuale dei politici.

«Sì. È cominciato da quando il deputato laburista Chris Smith scelse di fare outing dichiarandosi apertamente gay nel 1984. Però non si capisce perché ancora esiste tanta reticenza nel manifestare il proprio orientamento sessuale. Se i leader politici sentono di dover vivere doppie vite per nascondere la loro sessualità vuol dire che il Parlamento non fa abbastanza per combattere l'omofobia che tiene tanti gay e tante lesbiche nell'armadio».

Lei pensa che ci sarà un primo ministro gay in futuro?

«Ce ne sono già stati in passato, William Pitt per esempio. Ce ne saranno in futuro e lo saranno apertamente».

a.b.

Bush vuole far entrare il boia anche a Guantanamo

Una nuova direttiva dà il via libera all'esercito per costruire nuovi bracci della morte. L'ultima esecuzione risale al 1961

di Roberto Rezzo / New York

CON UNA MOSSA passata quasi inosservata, la Casa Bianca si prepara a mettere il boia in servizio permanente a Guantanamo. Dall'ufficio di Francis Harvey, responsabile del governo per gli affari militari, nominato da Bush nel 2004, è partita una direttiva che «aggiorna e sostituisce le norme per l'esecuzione delle condanne a morte pronunciate dalle corti marziali in genere e dai tribunali militari». L'ha controfirmata il generale Peter Schoomaker in data 17 gennaio. Ai sensi del nuovo regolamento i condannati potranno essere giustiziati in qualsiasi struttura militare, senza bisogno di essere trasferiti a Fort Leavenworth in Kansas. È dal 1961 che nelle Forze armate Usa non viene eseguita una condanna capitale. Nel braccio della morte di Fort Leavenworth ci sono solo sei sfregati di cui nessuno si ricorda neppure il nome. Il primo della lista è Dwight Loving, condannato per aver ammazzato due taxisti nel 1988 mentre era in servizio alla base di Fort Hood in Texas, e che ha esaurito tutti gli appelli in giudizio.

«Il nuovo regolamento è motivo di grave preoccupazione - commenta David Elliot, responsabile della Neadp, la principale organizzazione che si batte per l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti - Non stiamo parlando di un tecnicismo burocratico: è il segnale che l'amministrazione Bush vuol rimettere in moto la macchina delle esecuzioni all'interno del sistema della giustizia militare». Ma il fatto più allarmante è che nel testo del documento, accanto a «corti marziali», venga specificata la dizione «tribunali militari». Tribunali che esistono solo nel campo di concentramento di Guantanamo Bay. «La direttiva di fatto autorizza i vertici militari a decidere caso per caso dove sia più opportuno eseguire le condanne a morte», spiega Sheldon Smith, un analista che segue i lavori del Pentagono.

Attualmente sono sei i detenuti condannati dalla corte marziale in attesa di essere giustiziati

I processi ai «combattenti nemici» devono ancora iniziare, ma l'amministrazione Bush mette le mani avanti per poterli giustiziare direttamente sul posto in caso di condanna. A Guantanamo - secondo le fonti più accreditate - ci sono circa 500 detenuti, la maggior parte dei quali catturati in Afghanistan. Soltanto dieci di loro hanno ricevuto un atto formale di incriminazione, e nessuno dei reati contestati prevede la pena di morte. Gli altri restano da tre anni a marciare senza neppure sapere esattamente di cosa sono accusati. In violazione di tutte le leggi sui diritti umani e in particolare della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Un trattato che gli Stati Uniti hanno promesso e sottoscritto, ma che l'amministrazione Bush ritiene di poter calpestare in nome della lotta al terrorismo. Gli ispettori delle Nazioni Unite lo scorso anno si sono rifiutati di visitare Guantanamo in polemica con le restrizioni imposte da Washington, che di fatto impedivano qualsiasi controllo sulle reali condizioni dei prigionieri. Lo scorso anno la Casa Bianca ha stanziato decine di milioni di dollari per ampliare e trasformare in una struttura permanente il lager di Guantanamo. I lavori sono in corso: gabbie di cemento armato con vista sul braccio della morte.

non esistono sogni troppo grandi

Raoul Follereau



SOGNARE UN MONDO SENZA LEBBRA

29 gennaio 2006

5 3ª giornata mondiale dei malati di lebbra

Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau
Via Borselli, 4 - 6 • 40135 Bologna • tel. 0514393211
c.c.p. 7484 • www.aifo.it

Numero Verde
800-550303

AIFO
dal 1961 con gli ultimi